

de' grossi, e però ne valeva de' piccoli 79 prossimamente. A tanto correva il Zecchino nel 1380, circa il qual tempo sarà stata fatta quella valutazione, che da margine sembra essere passata in testo. Io però credo, che le L. 30, 12, siano Rondonde, da soldi 64 l'una, de' quali 60 facevano il Zecchino.

502) *Lire de' piccoli, Libræ Parvorum*. Abbiamo già più fiate veduto, che nel sec. XIII le lire de' piccoli erano $\frac{1}{2}$ minori delle lire de' grossi ordinarij. Se prima d'allora avessero tal proporzione, a noi non consta. Fin dal 1006, Pietro Orseolo II lascia al suo popolo, *mille ducentorum quinquaginta librarum nostræ monete denariorum parvorum*. I piccoli danari dicevansi fin dal 1140 Marcucci, cioè Marchetti per l'impronta di S. Marco, come interpreta il Carli I, 400. Non avendo certo fondamento, che siasi alterata quella ragione, possiamo francamente riputar le lire de' piccoli un mezzo minori delle lire de' grossi ordinarij. Il loro valore poi in corso con rapporto alla nostra moneta, può aversi dal valore del Zecchino (n. 475). Noi oggidì appelliamo ancora Lire de' piccoli quelle che constano di soldi 20, per essere questa *moneta piccola* a differenza delle lire de' grossi che vagliono Duc. 10, e di quelle di Banco, che ne vagliono Dodici effettivi. Ma i nostri Maggiori contraponevano la lira de' piccoli a quella de' grossi ordinarij, e alla lira d'imprestidi.

503) *Libræ auri*. V'erano anticamente monete reali d'oro, chiamate lire, e tra noi tale fu la Rondona. Cinque Lire d'oro erano l'ordinaria pena negli